

“IL TERRITORIO NON E’ UN ASINO”



La dura legge dello sfruttamento degli animali, per la quale un asino si può caricare fino al punto in cui non rischia di morire di fatica, è l’immagine che alcuni urbanisti hanno adottato per esemplificare il concetto di “sviluppo sostenibile”.

Dopo due secoli, infatti, in cui l’Occidente ha praticato forme selvagge e sregolate di industrializzazione (ereditate oggi, purtroppo, dai Paesi Emergenti), solo l’imminente esaurimento delle risorse naturali ed il mutamento climatico hanno spinto i Paesi euro-americani a regolamentare l’inquinamento, inevitabilmente legato alle attività industriali, imponendo “soglie di tolleranza” e parametri ecologici, oltre i quali si teme che l’asino-Terra possa collassare.

Certamente là dove questo sfruttamento impietoso del territorio, oltre ad assicurare superprofitti agli industriali, si è accompagnato ad un aumento significativo dell’occupazione e del benessere diffuso, il prezzo è parso valere la candela. Dove, al contrario, l’industrializzazione ha devastato il precedente assetto territoriale ed antropico senza neanche produrre



sviluppo economico, è chiaro che alla cancellazione delle colture agricole, all’inquinamento di aria ed acque ed allo sfregio del paesaggio si sono sovrapposti la desolazione ed il degrado di aree industriali abbandonate, con capannoni in rovina, talora altamente inquinanti. Consideriamo la situazione dell’area pattese.

Nella contrada Sardella del Comune di **San Piero Patti**, un paese montano della provincia di Messina, il mito dell’industrializzazione si è materializzato nel 1989, quando sono iniziati i lavori per la creazione di un’**Area di Sviluppo**

Industriale, che avrebbe dovuto ospitare una filiera zootecnica, con allevamento di suini, mattatoi e relativa trasformazione della carne. I 40 capannoni, distribuiti su un'area di oltre mille metri quadri e ricoperti con una doppia ondulina di eternit, sono stati tirati su rapidamente, tra nuove strade ed ampi piazzali, dominati da un grande edificio a più piani, destinato ad ospitare il Centro Direzionale.

Un collegamento rapido con l'autostrada Palermo-Messina, che passa sulla costa, sarebbe stato assicurato dalla costruzione della "strada a scorrimento veloce"



Patti-San Piero Patti, destinata ad attraversare con un nuovo ponte, nel tratto finale, il corso del fiume Timeto, riunificando così anche le due aree ASI (di sviluppo industriale) del Comune di Patti. A dire il vero la Regione aveva sconsigliato di costruire strade parallele sulle due sponde del fiume, ma un

progresso industriale in pieno decollo non può curarsi di troppe prescrizioni e la strada a scorrimento veloce è partita proprio dal basso, attraversando il Timeto e realizzando quella sconsigliata doppia viabilità lungo il fiume...per poi fermarsi quasi subito, ben lontana dalla sua meta finale di San Piero Patti.

Qui, intanto, i 120 posti di lavoro previsti dalla filiera zootecnica aspettavano ansiosamente che si finisse di spendere i 38 miliardi di vecchie lire stanziati dal CIPE (il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), finché l'abbandono definitivo del cantiere ha interrotto l'erogazione a soli (!) 22 miliardi di spesa, a causa dei lunghi contenziosi con i proprietari espropriati e con le imprese appaltanti, travolte infine da un'inchiesta sulla corruzione negli appalti.

Tre anni fa, a giusto coronamento della vicenda, la Regione (soppressi intanto i fallimentari Consorzi ASI, sostituiti da un unico istituto regionale: l'IRSAP), ha rifiutato di finanziare, con i fondi stanziati ora dall'Europa (attraverso il PON FESR 2007/13), il "Progetto di bonifica da amianto dell'agglomerato agro-industriale di San

Piero Patti”, abbandonando a se stessi i capannoni ormai in rovina, su cui l’eternit inizia inesorabilmente a degradarsi, diffondendo la sua polvere nell’aria montana di una località, che sta cercando di tornare all’agricoltura e di riconvertirsi al turismo.

L’IRSAP, in realtà, non può fermarsi a riparare i danni già fatti dall’ASI perché, in questa stessa zona, è impegnata a produrne di nuovi. Una parte della nuova ondata di finanziamenti europei, infatti, è stata indirizzata verso la **seconda area ASI di Patti**, sulla sponda sinistra del Timeto, rimasta finora verde e coltivata ad ulivi, vigne ed agrumi, per realizzare una “urbanizzazione primaria” (ossia la costruzione di strade, parcheggi e fognature), destinata a facilitare l’insediamento di nuove imprese, che dovrebbero non solo costruire a



proprie spese i capannoni, ma anche acquistare il terreno per costruirli dai proprietari agricoli, espropriati solo parzialmente dall’IRSAP. Queste aziende (che sono poi in gran parte le stesse che qualche anno fa hanno rifiutato di insediarsi nei capannoni già pronti della riva destra) dovrebbero inoltre ottenere in proprio varie autorizzazioni: alcune dal Genio Civile, e cioè quella per creare insediamenti inquinanti a pochi



metri dai pozzi di acqua potabile del Comune di Patti e su una sponda a rischio esondazione, altre dalla Soprintendenza, come quella per insediarsi in un’area, sottoposta a vincolo tutorio e già tutelata anni fa con un parere contrario ad un insediamento industriale, a causa delle molte presenze archeologiche.

Sull'altra sponda del fiume, invece, purtroppo, la devastazione prodotta dalla **prima area ASI di Patti** è già compiuta, con l'enorme capannone della ex-Ceramiche Caleca mal affidato ormai da un anno alla curatela fallimentare e molti altri capannoni rimasti vuoti: sono meno di 10, infatti, le aziende ancora insediate in questa zona, molte delle quali sono semplici depositi industriali di



materiale edile e tutte con un personale inferiore alle 15 unità. I capannoni abbandonati, d'altra parte, erano stati dati in proprietà alle imprese e ciò renderebbe necessario, per riutilizzarli, una riacquisizione da parte dell'Irsap, che è stata invece indirizzata ad espropriare altri terreni agricoli. Come mai? Forse perché questi sono più appetibili per la presenza di pozzi? Ma come potrebbe un'azienda utilizzare a

scopi industriali pozzi costruiti ad uso civile, a poca distanza dalle pompe di sollevamento dell'acquedotto ? O forse ciò che attrae è la collocazione più vicina alla strada di collegamento con l'autostrada, quella famosa "strada a scorrimento veloce Patti-San Piero Patti", rimasta incompiuta ed utilizzata oggi solo da una piattaforma



ecologica, la PIECO, abilitata esclusivamente allo stoccaggio temporaneo di rifiuti, da cui vanno e vengono i mezzi che da giugno curano la raccolta rifiuti per il Comune di Patti.